

Mentana *Faccia a faccia* Barca Veltroni

di C.Gily



Comunicazione ordinata. Pare che i nuovi format proposti da La7, questa prima puntata di Mentana di *Faccia a faccia*, ma anche *Zeta* di Gad Lerner, puntino dritti sulla riduzione all'osso dei dialoganti, qui sono addirittura due.

Finalmente si punta ai confronti di idee invece che alle di sopraffazioni verbali, al lancio di parole proiettile che zittiscono. Non che in due vada sempre meglio, ma nel caso di Barca e Veltroni, amici da sempre, il discorso è stato anche

troppo mite. Un punto a favore quindi è certo la scelta di tornare alla politica come argomentazione.

Un punto a sfavore la noia. Alla televisione è difficile prendere appunti, quel che si coglie è tutto quel che resta. La parola proiettile nasce, disse Benjamin, dalla nuova lingua delle immagini, dal film, ed è ormai la nostra lingua. Si tratta di un cambiamento cognitivo, come ha capito subito l'arte ed espresso nell'avanguardia Dada - la parola vi diventa immagine e oggetto quotidiano, che conta per come lo si riesce a leggere. La parola sparata diventa una didascalia, un commento, e non può rallentare - di qui al veloce messaggio di twitter il passo è poco.

Quando si impara una lingua, non ci si mette a discuterla; si deve soltanto imparare a parlare e peccato se è una lingua che ci non suona bene. Un po' di polemica, qualche fendente, una piccola sferzante ironia sono vecchi artifici retorici che potevano animare il dialogo TV e consentire a chi ascolta di capire - se si vuol comunicare non c'è tanto da contare sulla futura elaborazione. Il semplice ritorno al confronto tra persone insincere che evitano con cura la verità e si confrontano su quel che tutti già sanno, senza coraggio di sfida né moderatori di attacco: è fiacco, non può essere la linea del nuovo, era più vivace Tribuna Politica, dove tra tanti giornalisti a volte usciva una domanda indiscreta.

Un esempio: Mentana ha detto subito che non avrebbe nemmeno chiesto chi sono quei famosi 101 che hanno dato uno scrollone forse esiziale all'*ultimo partito* (secondo la loro stessa definizione) . E' solo una delle tante questioni che ognuno vorrebbe sapere e che sono escluse da ogni dialogo, sono la parte sommersa dell'iceberg. Se queste potessero essere oggetto di dialogo, si potrebbe anche fare a meno della spettacolarizzazione, ma sentir ripetere una volta di più le stesse cose richiede almeno facce nuove che si alternino.

Le spiegazioni del fallimento che oggi crea il problema del PD? Barca dice la mancanza di fiducia esibita come analisi; la tendenza aristocratica ed elitaria - leggi centralismo burocratico. Veltroni: la mancata costruzione del PD. Perciò Barca vuole mobilitare le forze del Terzo Settore - già ampiamente costituite delle stesse persone e stessi metodi; Veltroni medita la vocazione maggioritaria, saper parlare alle diverse forze sociali. Soluzioni inadeguate - vecchie e trite:

1. Il terzo settore, bandiera della partecipazione di base, vive delle elemosine della politica: quale indipendenza di giudizio ci si aspetta?
2. La vocazione maggioritaria in italiano si chiama linea politica - e dov'è? Non basta dire che occorre, va proposta.

L'unica polemica è stata sul potere, da rinforzare per Veltroni, da rendere permeabile alla società della conoscenza per Barca. Il che vuol dire – decisioni centrali – decisioni flessibili: e la differenza non è di poco conto. Solo che non è un'alternativa: il punto in discussione non è negli aggettivi ma nel sostantivo. Quali decisioni si vogliono prendere, che l'elettore possa condividere? Poi esse vanno prese con forza, per forza da un centro responsabile – che vuol dire che se sbaglia paga; e in modo flessibile, così da evitare di condurre a termine un errore. Ma quali decisioni?

Qualche battuta può dare l'idea del clima. Veltroni definisce il gesto dei 101 una pugnalata, ma non denuncia l'attentato. Rivendica la viltà ricordando che la DC non denunciava le pugnalate: classica pezza peggiore del buco. Non contento, fa il lapsus freudiano di chiamare le primarie: parlamentarie.

Barca invece dice una battuta bellissima quanto incomprensibile: dice no alla politica come professione. Ma sa in quale partito e in quale parlamento è entrato? C'è da augurarsi che sappia argomentarla, distruggendo infine una delle peggiori idee di Max Weber.

Infine: concordano i contendenti sul referendum di Bologna, in cui la città ha difeso una scuola che è stata vantata dal consesso internazionale, pur essendo una scuola pubblica. Un vanto che è mortificato dalla piccola quantità di iscritti che riesce ad avere – le suore non hanno costo, le maestre sì, per via delle tasse sugli stipendi - certo non navigano nell'oro.

Sono queste le sperequazioni della politica, che per pagare i tanti portaborse che si vedono ovunque lascia crescere tanto le tasse sul lavoro, pubblico e privato, che è molto meglio non lavorare - per cui prolifera la politica come professione, il disoccupato come professione, il terzo settore come professione... tutti irresponsabili, tutti senza contratti di lavoro, tutti senza uffici e senza orari.

Noi cittadini italiani non politici, intanto, si lavora.